

Nuovo sfogo del Presidente alla festa della Cri
Ed è ancora polemica con Scalfari e Vespa
e soprattutto col dirigente di Magistratura
«Attaccherò la sua posizione di potere»

«L'imbroglione Bertoni deve finire»

Ora Cossiga promette silenzio (ma forse scherza)

«D'ora in poi mi esprimerò per atti formali...». Chissà se sarà davvero così. Intanto, alla cerimonia della Croce rossa, Cossiga ribadisce la sua tesi sul Pubblico ministero, polemizza col presidente dell'Anm Bertoni («Considera un attentato alla magistratura l'attentato al suo potere personale»), con Scalfari («Parli di quello che sa...»), con Vespa («Da clericale è diventato laicista»). Pace fatta, invece, con Gava.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È come sempre ripulito e sorridente, il Presidente della Repubblica. Dalla piccola tribuna d'onore dell'ippodromo della Scuola Militare d'Equitazione osserva compiaciuto la banda della Scuola Allievi Carabinieri, i plotoni di soldati e di crocerossine, di volontari e di pionieri. Scende i gradini della tribuna, appunta la medaglia d'oro al merito civile sulla bandiera della Croce rossa e risale svelto, fra gli applausi di ufficiali e scolaresche. È una splendida giornata di sole, e sul grande prato dell'ippodromo si succedono le simulazioni e le esercitazioni dei volontari. Poi tocca ai carabinieri a cavallo esibirsi in un carosello con tanto di carica e onori finali al capo dello Stato.

Bruno Vespa. «Io non sono andato contro l'autonomia dei giudici», esordisce Cossiga. I giornali sono pieni del suo discorso di venerdì alla Scuola di polizia, dei suoi giudizi sui «giudici ragazzini» e sul ruolo e la «supposta indipendenza» del Pubblico ministero. «Per dirigere le indagini», spiega Cossiga, «bisogna avere capacità diverse dal giudicare: uno può essere bravissimo a fare sentenze, ma non essere bravo a dirigere le indagini. La distinzione fra magistratura inquirente e giudicante, sottolinea il presidente, esiste in Spagna, Portogallo, Francia, Svizzera, Austria, Germania, Inghilterra e Galles, Scozia, Irlanda, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia...». Il presidente prende fiato, sembra chiedersi se ha dimenticato qualcuno. Poi riattacca: «È con la caduta del socialismo reale, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia...». Insomma, Cossiga è polemico. «tutti paesi nei quali, com'è noto, i diritti dell'individuo sono totalmente negletti, come l'Inghilterra, che è la patria dell'arbitrio...».

«dottor Bertoni», ma anche, con un lapsus forse volontario, l'«ingegner Bertoni». Il quale «deve smettere di considerare un attentato all'indipendenza della magistratura l'attentato al suo potere personale nell'Associazione nazionale magistrati». È un imbroglione che ha da finire... «Cossiga alza la voce, poi ripete: «È un imbroglione che ha da finire». E poco dopo aggiunge: «È inutile che Bertoni dica che lo attacco la magistratura. Attaccherò la sua posizione di potere, e quella dell'Associazione magistrati, che vuole più posti a disposizione nella magistratura inquirente e nella magistratura giudicante». Si è laureato con 110 e lode, il presidente, eppure «se mi avessero affidato le indagini sulla mafia, sarebbe stato tutto da ridere». Insomma, ribadisce Cossiga, «chi dirige le indagini abbia la capacità di dirigerle». «Io voglio l'indipendenza dei giudici», conclude. «Preferirei un giudice che giudichi non avendo mai avuto a che fare con le indagini...».



Un posto di blocco dei carabinieri a Taurianova

Leggi speciali: per il Mezzogiorno è una tradizione

ENRICO FIERRO

che per lui perché non farebbe cattive figure. Cossiga ha finito. Oggi sarà a Vicenza, dagli alpini. Ma degli alpini non vuol parlare: «Non mischiamo il sacro col profano», sorride. E subito aggiunge: «Il sacro sono gli alpini...». Ragliare le scale, gli uomini della sicurezza aprono un varco nella folla di generali e cronisti. E Cossiga ha pronta l'ultima battuta: «D'ora in poi mi esprimerò attraverso atti formali, messaggi, decreti, decreti respinti, leggi rinviate...». È una minaccia, una promessa, uno scherzo? Cossiga è di ottimo umore, e di più non dice. Gli uomini del suo entourage sussurrano, non si sa se preoccupati o divertiti, di non mancare oggi, a Vicenza, dagli alpini. Lo spettacolo continua.

ROMA. Mafia, camorra e 'ndrangheta stanno ammassando lo Stato. In Campania, Calabria e Sicilia sono necessarie leggi speciali per ripristinare la legalità? Le proposte di Cossiga fanno già discutere. Ancora una volta lo Stato propone un regime speciale per il Sud. «Sindrome da prefetto Mori?». Effetto del vento delle Leghe che da qualche tempo soffiava anche sul Quirinale? Può darsi, quello che è certo è che la presa di posizione del Presidente rischia di dare fiato ai fautori della logica del doppio Stato, uno per il Centro-Nord e uno per il Sud. Leggi speciali per combattere la mafia, leggi speciali per lo sviluppo, leggi speciali per costruire acquedotti, fogni, scuole ed opere di civiltà minima che nel resto del paese vengono finanziate con procedure ordinarie. Una storia esecolare (le prime leggi per il Sud risalgono al 1905, figlie dei viaggi di volentieri ricercatori e delle inchieste sulla miseria) culminata negli anni cinquanta con la istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Da allora è stato un fiorire di decreti e proposte dell'intervento straordinario. Solo quelli emanati l'anno scorso occupano tre pagine delle 400 del rapporto Simez. E proprio i ricercatori del centro studi diretto dal professor Pasquale Saraceno portano cifre alla mano, argomenti validissimi contro le tesi dei teorici del regime speciale a tutti i costi. A cosa è ridotto oggi l'intervento straordinario? «I piani sono divenuti lunghissimi elenchi di opere prive di adeguata progettazione, i progetti di grandi infrastrutture interregionali e interregionali non sono andati oltre la fase delle indicazioni di pure intenzioni. Con le risorse aggiuntive sono stati finanziati interventi che sarebbero stati invece congrui finanziare con risorse ordinarie. Di chi le responsabilità? E soprattutto, chi si è giovato della quarantennale distribuzione «a pioggia» delle migliaia di mi-



Giovanni Galloni e Francesco Cossiga al Csm

Galloni (Csm): «Il presidente non può colpire la Costituzione invece di difenderla»

Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm e fino a poco tempo fa alleato strettissimo di Francesco Cossiga, accusa il capo dello Stato di attaccare la Costituzione e lo rimprovera di avere insultato i magistrati giovani che sono andati in prima linea. Anche il vicepresidente dell'Antimafia, Paolo Cabras, senatore, della sinistra Dc, ribadisce il dissenso dalle dichiarazioni del capo dello Stato.

CARLA CHELO

ROMA. I controlli dell'esecutivo sul Pm sono «contro la Costituzione. Io non vedo come tutte le autorità che sono preposte a garantire la Costituzione possano parlare contro la Costituzione in atto». Questa volta a parlare non è Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione di categoria dei giudici, uno dei bersagli preferiti del Presidente, ma l'uomo che lo stesso Cossiga ha messo in campo per guidare il Csm come suo vicario. Anche il «prudente» Giovanni Galloni, però, alla fine, ha perso la pazienza. Fino a ieri si era limitato ad esprimere sommessamente il suo dissenso sulle sortite più polemiche del capo dello Stato. Dalle colonne di Terzafese, rivista di corrente, aveva attaccato il presidenzialismo, e ti-

re l'amministrazione della casa tenena? E Galloni replica che «la magistratura sta facendo il suo dovere e i giovani lanciati nelle zone più difficili devono essere ringraziati: non possono essere non dico insultati, ma misconosciuti nella loro funzione. Anzi», aggiunge Galloni, «dovremmo essere tutti concordi nel ringraziare questi giovani che sono andati in prima linea a combattere il fenomeno...».

Galloni non parla a casaccio: il vicepresidente del Csm sta ricordando al suo compagno di partito che quando, dopo l'omicidio del giudice Livatino, Cossiga volle dare un segno dell'impegno dello Stato e impose di far aprire anzitempo un tribunale a Gela, fu proprio grazie alla disponibilità di nove giovanissimi uditori (si offrirono di assumere l'incarico prima di avere concluso il periodo minimo di praticantato) che il capo dello Stato poté recarsi in pompa magna a inaugurare solennemente il nuovo «avamposto» contro la mafia. Allora, era la fine di dicembre, il Quirinale mandò all'aria l'intero Csm pur di riuscire ad ottenere ciò che voleva, e della preparazione professionale dei giudici si preoccupò pochissimo.

Oggi, è una fortuna che il Presidente abbia perso l'abitudine di frequentare il Consiglio. Altrimenti si commetterebbe il rischio di assistere all'assemblea istituzionale, che, a cominciare dal vicepresidente, non si riconosce nelle dichiarazioni del proprio presidente. Critiche alle dichiarazioni di Francesco Cossiga vengono anche da altri esponenti del suo partito: il senatore Paolo Cabras, vicepresidente dell'Antimafia ribadisce il suo dissenso dal capo dello Stato. «Non è peccato», dice e non è vietato dalla Costituzione, lo non sono d'accordo sulla proposta di leggi eccezionali contro la criminalità, con la gerarchizzazione del pubblico ministero e con l'introduzione di codice di procedura penale differenziati. Il guaio dell'Italia», conclude Paolo Cabras, «è che combattiamo la mafia all'indomani di una mattanza, sull'onda delle emozioni, lo preferirei una lotta più sobria, più seria. Da quando è morto il giudice Livatino ci sono stati quattro reiterazioni del decreto anticrimine. Dove è l'emergenza?».

Cesare Salvi, ministro ombra per la giustizia e le questioni istituzionali del Pds rimprovera a Cossiga di attaccare i giudici

nel momento in cui «giustamente» invoca l'unità contro la mafia e ribadisce l'opposizione del suo partito ad ogni modifica «che ponga il pubblico ministero in un circuito di discrezionalità e controllo politico, che vorrebbe dire sottoposizione al partito. Plaudo all'intervento del Presidente il presidente del Pds, Luigi Preti, che chiede «leggi eccezionali subito». «Oggi», dice l'esponente socialdemocratico, «forze dell'ordine e magistrati sono bloccati. C'è una situazione di stallo. La sconfitta della legge è matematicamente sicura. Ride di noi anche il Sudamerica...».

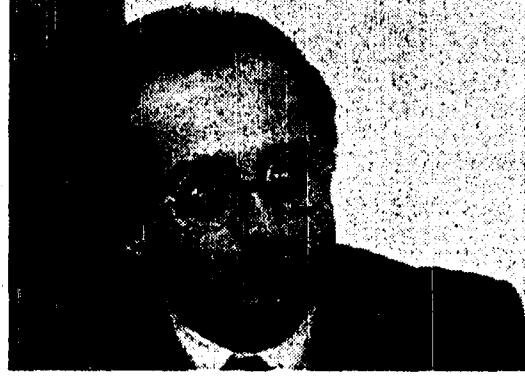
Intanto, al Consiglio dei Ministri, è stato ripresentato per la quarta volta il decreto anticriminalità. Ad un convegno che si è svolto a Firenze, l'onorevole Valdo Spini, sottosegretario al ministero degli Interni, ha presentato i risultati di una ricerca sulla criminalità secondo la quale la percentuale di omicidi scoperti in Italia è di solito del 33%, ma sale al 74% in Toscana, che è una delle regioni con meno omicidi e scende al 22% in Calabria, al 23% in Sicilia e al 27% in Campania le regioni che da sole raggiungono oltre il 70% degli omicidi commessi.

«Togliere l'indipendenza ai Pm? Un bel favore alla mafia»

Intervista al giudice Vincenzo Macri sulle proposte di Cossiga «Le norme speciali servirebbero a lasciare il Sud in mano ai boss» «Anche Livatino era un 'ragazzino'?»

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Vincenzo Macri, Gip al tribunale di Reggio, un lungo impegno contro le cosche, rigira tra le mani il giornale coi giudizi di Cossiga. Poi, comincia a parlare calmo, come pensando ad alta voce. «Chiedere di adottare leggi eccezionali per una sola parte del paese è inaccettabile. Intanto, c'è un errore di fondo: quello della mafia è un problema generale. Guardi cosa sta accadendo in Puglia, che pure il Presidente non cita. E si guardi invece che succede nelle zone portate ad esempio da Cossiga nel discorso di venerdì, Piemonte e Val D'Aosta. Anche lì, a quanto risulta ai magistrati, c'è una grossa presenza di criminalità organizza-



ta che punta al controllo dei mercati della droga, agli appalti ed ai subappalti. Insomma come si dovrebbe delimitare l'area su cui far scattare leggi eccezionali?». «C'è quindi una difficoltà tecnica...». «No, questa è solo una battuta di prima istanza. L'obiezione vera è quella impostazione che non si può in nessun caso adottare un sistema di leggi eccezionali per una parte soltanto del paese. Significherebbe sancire definitivamente la separazione del Mezzogiorno dal resto dell'Italia. In pratica, abbandonare il Sud in mano alle cosche mafiose. Certo, i legalisti sarebbero ultracontenti perché la gente penserebbe che sono loro ad aver ragione. Ma sarebbe la fine dello Stato unitario, la spaccatura a metà del paese.». «Lei continua a tracciare difficoltà tecniche sulla realizzazione della proposta di Cossiga. Ma a prescindere da quelle, servono leggi eccezionali per battere la mafia?». «Bisogna essere chiari: che sia necessario un quadro normativo più completo non ci sono dubbi. Ma su questo il proble-

col giudice ragazzino ai quali non affibbia neanche l'amministrazione di una casa ad un piano e con una sola finestra. Lei cosa pensa?». «Livatino era uno di loro. Uno come ce ne sono tanti. E l'hanno ammazzato perché era impegnato con serietà e rigore contro i clan. Che ci sia un problema di qualificazione mi pare ovvio. Lo dico anche se i Sostituti sono inseriti in un collegio ed in un ufficio in cui la responsabilità è del Procuratore, che un ragazzino non è.». «Ma sfondare quello che il Presidente chiama «il tabù della supposta indipendenza del Pubblico ministero» potrebbe servire a far pulizia contro mafia, 'ndrangheta e camorra?». «L'indipendenza del Pm è garantita dall'articolo 108 della Costituzione, l'obbligo dell'azione penale dal 112. Sono stati messi lì non per tutelare gli interessi corporativi dei giudici, ma per garantire l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed il principio di legalità. Ma che connessione c'è con la lotta alla mafia?». «Io credo che se s'intaccasse il principio d'indipendenza del Pm non vi sarebbe più alcuna garanzia di poter individuare e soprattutto colpire, i nessi tra la politica e la mafia. E questo, proprio in una fase in cui questi nessi sono divenuti strettissimi fino a diventare l'elemento di forza delle cosche. Questo punto, che è e resta decisivo, a me pare venga troppo spesso sottovalutato da tutti quanti.». «Ma cos'è, allora, che non ha funzionato fino ad ora nel pianeta giustizia?». «L'aggravamento s'è avuto in questi ultimi dieci anni. Manca, per primo, un quadro legislativo di riferimento stabile e sufficientemente adeguato al tipo di criminalità da combattere. Per esempio, alcuni recenti provvedimenti ipertecnici di amnistia ed indulto sono stati controproducenti. Spesso hanno fatto tornare in libertà boss pericolosissimi. Secondo, il personale di direzione degli uffici giudiziari deve essere scelto in base ad esperienza e capacità e non semplicemente sull'anzianità di servizio. Molti degli uffici calabresi sono tuttora retti da persone decisamente inadeguate, come ha recentemente

verificato e sostenuto il Csm. Terzo, non è un problema di quantità delle forze dell'ordine, ma quello urgente - della qualificazione degli apparati investigativi.». «Ma più complessivamente perché siamo in presenza di una crisi così drammatica, con le cosche che si dilatano nel resto del paese e ne dominano latere parti?». «Quello che ha più pesato, secondo me, è l'impunità assicurata fino ad ora, nei fatti, alle cosche. E qui hanno giocato molto le leggi ipergarantiste. Non punire i reati equivale ad incentivarli. Ancora, la delegittimazione della magistratura e la neutralizzazione dei giudici più impegnati contro la mafia che sono stati messi in condizione di non operare. Come? Con ralfiche di interpellazioni parlamentari, ispezioni ministeriali a ritmo continuo ed intimidazioni di ogni genere...». «La sua conclusione, qual'è?». «C'è a monte un problema di autonomia della magistratura. L'esatto contrario del suo indebolimento o, peggio, del rimettere in discussione la sua indipendenza, come sta avvenendo in queste ore.

Agnelli: «I tedeschi integreranno l'Est E l'Italia col Sud?»

TORINO. Il Mezzogiorno è la nuova frontiera dello sviluppo economico e civile dell'Italia. Lo ha sostenuto Gianni Agnelli, intervenendo al megaconvegno torinese dei Cavalieri del Lavoro. L'Italia ha nel Sud oltre un terzo della popolazione ed il 40% dei consumi, ma produce non più di un quarto del suo reddito complessivo: «Sono cifre che danno il segno di una anomalia che ancora non è stata risolta, malgrado i numerosi interventi finanziari effettuati in mezzo secolo. Per inserirci nell'Europa, dobbiamo portare a frutto quella quota di risorse umane inutilizzate o sottoutilizzate che è rappresentata dal nostro Mezzogiorno». «Non credo - ha aggiunto Agnelli - al luogo comune della minore disponibilità a lavorare e ad intraprendere delle genti del Sud. Qui a Torino sappiamo cosa ha significato l'immigrazione meridionale: certo un impatto disomogeneo ed uno scontro fra culture, ma poi, compiuta l'integrazione, una grande carica di lavoro e imprenditoriale. Dobbiamo allora liberarci dal pregiudizio della inevitabilità dei ritardi del Mezzogiorno. C'è bisogno che ciascuno agisca nel ruolo e nelle responsabilità che gli competono. E non parlo soltanto del governo, della magistratura, della pubblica amministrazione, ma anche e in primo luogo dell'industria.». «Noi - ha concluso il presidente della Fiat - abbiamo ritenuto di fare la nostra parte con la decisione di realizzare nuovi importanti insediamenti produttivi nel Sud. Ma realizzare quest'obiettivo comporta che ciò che può e deve essere fatto dall'industria trovi rispondenza coerente in ciò che può e deve essere fatto da tutte le altre parti in causa. Penso che la Germania riuscirà ad integrare le sue regioni dell'Est prima che noi mettiamo in ordine il Mezzogiorno, vorrà dire che siamo irresponsabili ed incapaci.